

Le Lezioni americane e i confini dell'umanesimo

L'opera postuma di Calvino a Taobuk

Sei appuntamenti sui temi che, dopo quarant'anni, interrogano sull'impatto della tecnologia tra relazioni e immaginazione

Antonella Filippi

Il dattiloscritto lo aveva lasciato sulla sua scrivania, dove nulla era fuori posto: ogni tema individuato era riposto in una cartella trasparente, tutte erano sistemate in una cartella rigida per non essere schiacciate in valigia. Ma quelle "Lezioni americane" ad Harvard Italo Calvino non le tenne mai. Per fortuna, però, le sue sei proposte per il nuovo millennio, gli sopravvissero. Prendete appunti se, per caso, non le conoscete: perché leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità, e una sesta, coerenza, rimasta incompiuta, sono dei talismani preziosi, non un testamento nostalgico, ma una proposta etica e culturale urgente, oggi più che mai. Una bussola per navigare il futuro, per distillare senso.

Alle sei "lezioni", nel quarantennale della pubblicazione postuma, sono dedicati altrettanti appuntamenti nell'ambito del festival Taobuk, che oggi sul tema dei "Confini" si apre nella sua parte letteraria. «La collaborazione tra l'Università di Messina e Taobuk è ormai un appuntamento consolidato e di grande valore, attraverso cui rinnoviamo ogni anno il nostro impegno nel favorire l'incontro tra il sapere accademico e le istanze culturali della società contemporanea - afferma la rettrice, Giovanna Spatarì - Siamo profondamente convinti che l'Università non possa e non debba essere un luogo chiuso in se stesso, ma debba farsi promotrice di dialoghi, contaminazioni e riflessioni condivise». «Il sostegno - aggiunge - al ciclo di incontri dedicati all'anniversario delle "Lezioni americane" di Italo Calvino ci riempie di orgoglio: si tratta di un'opera che, pur concepita quarant'anni fa, contiene riflessioni di straordinaria lucidità e attualità. La capacità di Calvino di interrogarsi sul futuro della letteratura, sulle parole chiave da consegnare al nuovo millennio, ci offre ancora oggi strumenti preziosi per comprendere il rapporto tra gli esseri umani, la conoscenza e la tecnologia.

Viviamo in un'epoca in cui l'innovazione tecnologica avanza a ritmi vertiginosi, trasformando il mondo. Ma proprio per questo cresce in modo esponenziale anche il bisogno di un umanesimo che sappia orientare il progresso verso il bene comune, custodendo i valori fondamentali della dignità, del pensiero critico, della creatività. L'Ateneo, con la propria comunità accademica, vuole dimostrarsi pronto a interpretare e a promuovere quei valori di umanesimo e innovazione da cui passa, oggi più che mai, la costruzione di un futuro sostenibile e inclusivo».

«È questa la grande eredità di Calvino - spiega Massimo Sideri, che condurrà i sei appuntamenti e che, assieme ad Andrea Prencipe, ha scritto il saggio "Il visconte cibernetico": umanesimo e tecnologia possono convivere - Non c'è nulla di apocalittico nella nostra epoca. Lo stesso scrittore si divertiva a raccontare di essere la "pecora nera" in una famiglia di scienziati: scelse la via della letteratura ma non smise di interessarsi alla dimensione scientifica. In molte sue opere la cultura umanistica e quella scientifica dialogano costantemente». Secondo Sideri, si tratta di una lezione preziosa, quasi classica, che affonda le radici nell'antica Grecia, quando filosofia e scienza non erano separate. «La divisione tra saperi, oggi così marcata, è in fondo un prodotto storico e culturale, accentuato

Spatari: «L'Università pronta a promuovere la costruzione di un futuro sostenibile e inclusivo»
Sideri: «Filosofia e scienza tornino ad essere saperi integrati»



anche da scelte politiche come la riforma Gentile in Italia. Ma l'essenza dovrebbe tornare a essere integrata». Un'idea che sta alla base anche del percorso elaborato da Sideri e Precipe: «Il nostro contributo in un'epoca dominata dalla tecnologia può essere proprio quello di mettere insieme gli aspetti tecnologici con la capacità di leggere tipica della cultura umanistica. A patto che, se ci affidiamo alla tecnologia per cercare risposte, riusciamo a mantenere il controllo delle domande».

A distanza di quarant'anni, dunque, quel progetto intellettuale calviniano che cercava una sintesi tra cultura umanistica e cultura tecnologica, risuona come una profezia lucida e attuale. In un mondo dominato da intelligenza artificiale, algoritmi predittivi e real-

tà aumentata, le parole di Calvino sembrano indicarci ancora una via per preservare l'umano, nonostante la tecnologia. O grazie a essa. Ma cosa resta dell'umano quando le macchine iniziano a scrivere, disegnare, parlare, interpretare dati e persino emozioni? Lui ne era certo: tecnologia e letteratura possono procedere insieme verso un nuovo umanesimo digitale. E come evitare che la tecnologia svuoti il linguaggio del suo potere poetico? Arriva in soccorso la visibilità: immaginare oltre l'algoritmo. Perché l'intelligenza artificiale genera immagini, ma non immagina davvero. L'umano, sì. Allora non può che chiamarsi immaginazione quel confine sottile e decisivo tra persona e macchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

